

ASSOCIAZIONE
OPERA
DELLA REGALITÀ
**TESTIMONI
NEL
MONDO**

Per far crescere ogni giorno la vita cristiana tra i fedeli
SETTE PAROLE PER COMPRENDERE LA LITURGIA

ASSEMBLEA

3 ottobre 2022

Michela Brundu

Noi siamo, benché molti, un solo corpo (1 Cor 10, 17)

1. Liturgia: fraintendimenti e opportunità

Etimologia: dal gr. *leitūrgía*, der. di *leitūrgós*, comp. di *léiton* 'luogo degli affari pubblici' (da *laós* 'popolo') e *érgon* 'opera'. Si può tradurre come "azione di popolo".

D'altra parte la liturgia è anche detta *Opus Trinitatis*.

Resta la domanda: la liturgia è opera di Dio o dell'uomo? Contrapporre queste due visioni porta a uno scontro che manifesta una dicotomia (sotterranea?) tra due ecclesiologie. Integrare questi due aspetti fornisce invece un'opportunità nuova, quella di comprendere le celebrazioni della Chiesa come "eventi" in cui Dio e l'umanità si incontrano.

2. Il rito come esperienza fondativa.

Spesso si confondono liturgia e rito, quest'ultimo spesso con accezione negativa... In realtà il rito è un'esperienza antica come l'uomo: forte, coinvolgente, decisiva. Riti iniziatici o religiosi vengono scoperti dall'archeologia, magari senza comprenderne bene il significato (Stonehenge). Il rito è pubblico, codificato, ripetitivo. Non è uno spettacolo, infatti opera una "modifica esistenziale" in ogni partecipante. Ma soprattutto segna un marchio di "appartenenza", anche laico. Appartenenza a che cosa? A una tribù, a una tifoseria, a un popolo, a un'assemblea...

3. Assemblea come popolo convocato.

Il popolo di Dio è certamente il protagonista della narrazione dell'Antico Testamento. Il suo rapporto col Creatore si esprime anche in momenti "assembleari":

"Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge" (Neemia 8,3).

(A proposito, vale ricordare che la Bibbia è stata scritta per uso eminentemente pubblico, cioè per essere letta di fronte all'assemblea. Solo successivamente è invalso l'uso della lettura personale della Sacra Scrittura.)

Nel Nuovo Testamento l'assemblea è sempre un popolo, ma ora esplicitamente *convocato* dal Padre nel Figlio per opera dello Spirito Santo. Infatti dopo la Pentecoste "la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in *assemblea* per celebrare il mistero pasquale" (SC 10).

4. Assemblea come Corpo mistico di Cristo capo.

Il primo punto fondamentale è cogliere la Chiesa come presenza storica di Cristo nel mondo: essa rende presente il Mistero pasquale.

Alimentata dall'eucarestia, è dunque essa stessa il Corpo di Cristo. Anche la liturgia sottolinea questo aspetto, ad esempio col rito dell'incensazione (presenza di Dio) o con canti processionali durante la presentazione dei doni e durante la comunione (popolo di Dio in festa).

Il secondo punto fondamentale, legato al primo, è percepire ogni assemblea domenicale come espressione storica e locale (cioè come "porzione") della Chiesa universale.

In tal modo le nostre assemblee incarnano una realtà *misterica*, cioè sono concrete in quanto costituite da persone, ma contemporaneamente segni di una realtà trascendente.

L'azione liturgica diventa un mezzo eccellente per "intravedere" questa realtà. Per questo è centrale dentro l'esperienza cristiana (SC 9-10).

5. Partecipazione attiva.

Nel Concilio Vaticano II si auspica ardentemente che la partecipazione dei fedeli alla liturgia sia piena e consapevole (SC 14). Il primo passo da compiere è rendersi conto che la Messa, e più in generale la liturgia, non è un insieme di "cose da fare" ma è prima di tutto un'esperienza di gratuità e riconoscenza. Romano Guardini sottolinea l'aspetto di "gioco" della liturgia! E intende come gioco un'esperienza umana fondativa e gratuita, che ha le sue regole, che coinvolge profondamente chi vi partecipa, che dà gioia e senso di appartenenza.

Certamente, tale partecipazione non consiste nell'avere qualche cosa da fare, ma nel dare spessore e profondità al celebrare.

A questo punto sorge la domanda: chi celebra? Sempre il Concilio afferma che le azioni liturgiche appartengono all'intero corpo della Chiesa (SC 26) questo viene ribadito dal Catechismo della Chiesa cattolica (CCC 1140-1141).

6. Ministeri liturgici e non solo...

Prendiamo in esame la Messa o Celebrazione eucaristica. Qui emerge il "ministero della presidenza", affidato al vescovo o al presbitero. Poi i ministeri (istituiti) di accolito e lettore. Ma ci sono anche i ministeri (di fatto) del cantore, della guida, del fiorista, di chi accoglie...

Questa pluralità non è solo segno di partecipazione attiva del popolo, ma soprattutto simbolo della varietà di carismi dentro la Chiesa "articolata" della teologia paolina: "Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (1Cor 12, 27; cfr brano riportato).

Ma non cadiamo nel tranello, pensando che solo chi "fa qualcosa" partecipa pienamente! Perfino nella Preghiera eucaristica, spesso estraniante per il popolo (che pensa che siano affari del prete!), tutta l'assemblea è fortemente coinvolta. Dice Giraudo che durante la Solenne preghiera, cuore della Celebrazione eucaristica, "chi sta effettivamente parlando è quella porzione di Chiesa delle generazioni che è la concreta "assemblea celebrante", presieduta e rappresentata autorevolmente dal solo presbitero, e che essa sta parlando a Dio Padre con le parole stesse del Signore" (cfr. brano riportato).

BIBLIOGRAFIA - SITOGRAFIA

[SC] *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla Sacra Liturgia (Concilio Vaticano II, 4.12.1963)

[CCC] Catechismo della Chiesa cattolica (1992)

Cesare GIRAUDO, *Eucaristia e Chiesa* [voce], in *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 644-659 (reperibile in rete)

Angelo LAMERI, *L'assemblea liturgica nella riforma del Vaticano II*, http://new.psallite.net/a/Lassemblea_liturgica_nella_riforma_del_Vaticano_II/6/1

BRANI DI RIFERIMENTO

Sacrosantum Concilium (SC)

6. Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica. Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, «che ci fa esclamare: Abba, Padre» (Rm 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà. Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati » ed erano « assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo » (At 2,41-42,47). Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo « in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia, nella quale « vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte » e rendendo grazie « a Dio per il suo dono ineffabile» (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, « a lode della sua gloria» (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo.

9. La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e alla conversione [...]

10. Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore.

14. È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia.

26. Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della chiesa, che è sacramento di unità, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò appartengono all'intero corpo della chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione.

Catechismo della Chiesa cattolica (CCC)

1140 - È tutta la comunità, il corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra.

1141 - L'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati i quali, «per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, e poter così offrire in sacrificio spirituale tutte le attività umane del cristiano»(LG 10). Il «sacerdozio comune» è quello di Cristo, unico Sacerdote, partecipato da tutte le sue membra (cfr. SC 14).

1 Corinzi 12, 4-31

Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

C. Giraud, Eucaristia e Chiesa

Non dimentichiamo che il continuare a spiegare l'efficacia delle parole della consacrazione unicamente facendo ricorso alla formula *in persona Christi*, non solo spezza l'unità della preghiera eucaristica, ma sottovaluta la ministerialità della Chiesa. Nessun formulario anaforico ci autorizza a dire che in quel momento è Gesù che sta parlando. Se così fosse, ci domanderemmo: sta parlando a chi? Non certo all'assemblea radunata, perché è proprio essa che sta parlando attraverso la bocca ministeriale del suo sacerdote. Riconosciamo piuttosto che tutte le preghiere eucaristiche – tutte, senza eccezione – attestano che chi sta effettivamente parlando è quella porzione di Chiesa delle generazioni che è la concreta "assemblea celebrante", presieduta e rappresentata autorevolmente dal solo presbitero, e che essa sta parlando a Dio Padre con le parole stesse del Signore, per domandare appunto – come recita l'anafora alessandrina di Basilio – «che diventiamo un solo corpo (*hina ghenōmetha hen sōma*)».